

TACA LA BALA ■■ TARCISIO BULLO

LO SPORT ALLA RSI – MI PIACE? SÌ, MA CON QUALCHE DISTINGUO

E chi di un dibattito snobbato dal pubblico. Organizza la Corsi, lunedì in serata allo Studio Foce di Lugano. Titolo: «Lo sport alla RSI. Mi piace?».

Chi scrive doveva sostenere, per usare un'espressione colorita di Luigi Pedrazzini, presidente della Corsi, l'impianto accusatorio. Al collega Enrico Carpani, capo del Dipartimento sport, il compito di replicare alle critiche. In nessun caso un processo. Un semplice confronto, qualche volta scivolato un po' fuori dai binari sui quali avrebbe dovuto correre. Bisognava parlare dei contenuti dei programmi sportivi della RSI, s'è finito per discutere anche di strategie aziendali future, che sul piano dell'acquisizione dei diritti televisivi per le grandi manifestazioni sportive non promettono gran che di buono, visto il rialzo continuo dei costi. Allora una constatazione s'impone subito: viviamo in un paese tutto sommato felice, perché grazie al canone incassato dalla SSR, il telespettatore ha la possibilità di vedere, in chiaro, avvenimenti sportivi di grande richiamo internazionale. La stessa cosa non succede nella maggior parte dei paesi a noi vicini.

È peccato che il pubblico, sempre attento e giustamente anche critico nei confronti dell'offerta televisiva (e radiofonica) nel campo dello sport, non abbia detto la sua sul gradimento dell'offerta. Da un sondaggio della Corsi, al quale hanno partecipato 82 persone (!) risulta che il 33% del pubblico giudica «giusta» l'offerta dei programmi sportivi, il 23% «eccessiva» e il 44% «insufficiente».

Dovendo vestire i panni della controparte del collega Carpani – al di là dell'invito della Corsi e dopo aver riconosciuto che in generale le proposte della RSI sono tante e di buona qualità – la prima domanda che mi sono posto era relativa alla legittimità del mio ruolo. E la risposta m'è parsa evidente: sta nel fatto che l'ente radiotelevisivo svolge un mandato pubblico, finanziato in larga misura coi soldi del canone, che il cittadino deve versare senza possibilità di scelta. Se è vero che noi quando

stiamo davanti alla tv possiamo azionare il telecomando e optare per il programma che meglio ci aggrada, è altrettanto vero che quando guardiamo una rete alternativa a quelle della SSR dobbiamo sapere che stiamo comunque contribuendo a pagare i programmi delle reti nazionali.

Allora, la domanda centrale che ci si può porre è questa: quanto costa lo sport in televisione e, soprattutto, quali ripercussioni hanno i costi dello sport sul canone che siamo tenuti a pagare? C'è chi, su questo tema, visti i costi enormi per i diritti e la produzione, propone addirittura che la SSR ceda la sua offerta ai privati. In questo caso, i primi a perderci, è fuor di dubbio, saremmo proprio noi ticinesi, perché nessuna rete privata ci darebbe più gratis la Champions League e molto ancora. Ma il nocciolo del problema è un altro: siamo davvero sicuri che per proporre lo sport sulla LA2 sia necessario mobilitare tutto l'apparato di cui la RSI si serve? Gli investimenti sono davvero dimensionati alla nostra realtà? Quando leggo – lo scrive Car-

pani – che il picco di audience per la Champions è di 28/29 mila persone, qualche dubbio mi assale. E pur riconoscendo la professionalità del lavoro svolto dai colleghi (vale per tutti, al di là che in ogni redazione ci siano bravi e meno bravi), ho qualche perplessità anche sulla quantità di mezzi che la RSI ha messo in campo per mostrarci l'ultima stagione dello sci di Coppa del Mondo. Così come m'insospettisce la ridondanza di trasmissioni (Tv, Rete Uno e Rete Tre, con più di un contenitore) per certi avvenimenti, sia pure importanti, come i Mondiali di calcio o le Olimpiadi. Più che necessità di copertura mediatica, a me sembra l'esigenza di esporre al pubblico l'ego di alcuni giornalisti. Si potrebbe discutere anche sulla necessità di certe dirette, di avere sempre delle «spalle» accanto al telecronista, a volte troppo «complici» tra di loro (in telecronaca ci si rivolge agli spettatori, non si sta tra amici al bar), sulle urla a volte sguaiate di molti cronisti che pur troppo – ma è un'opinione strettamente personale – a Comano sembrano far scuola.